



risponde PAOLO MIELI

Ma in Libia non c'è neanche un inizio di democrazia

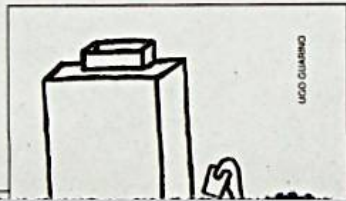
Un articolo di Paola Di Caro riferisce che nel corso della recente visita a Mellitah del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il colonnello Gheddafi ha detto: «L'Italia è stata amica della Libia, durante gli anni dell'embargo ci è stata sempre a fianco, ci ha sostenuto in tutte le assise internazionali e ha giocato un ruolo fondamentale nella revoca perché, da membro dell'Unione europea, ha detto che non avrebbe più rispettato l'embargo se non fosse stato abrogato». E Berlusconi si è compiaciuto di queste parole. Io, pur con qualche perplessità, comprendo l'ultima parte del discorso di Gheddafi ma mi lascia allibito l'apprezzamento del leader libico per l'«amicizia» italiana negli anni dell'embargo.

Vito Amoroso
Bari

Caro signor Amoroso, spero che si tratti di una ricostruzione storica di circostanza in occasione della trasformazione in «giorno dell'amicizia» di quel 7 ottobre che per oltre trent'anni ha ricordato le vessazioni che dovettero subire i nostri ventimila connazionali espulsi dalla Libia nel 1970. E mi sembrano giustificate le parole di prudenza contenute nell'intervista rilasciata da Giovanna Ortu (che guida l'associazione degli italiani rimpatriati dalla Libia) ad Alessandra Arachi.

E forse sarei più accorto nel valutare l'intera vicenda libica. L'ho seguita con particolare attenzione da quando, due anni fa, Muhammad Gheddafi in un'intervista alla prima rete televisiva egiziana ha riconosciuto pubblicamente che la guerra all'Afghanistan per debellare i talebani fu «giusta». Talebani e membri di Al Qaeda, ha detto, «erano molto feroci, molto peri-

colosi, folli affamati di sangue... Noi ci siamo augurati di vederli annientati perché non avevamo alcuna possibilità di trattare con loro dal momento che ritengono che gli altri siano atei a causa della loro incapacità di affrontare le attuali difficili circostanze»; Libia e Stati Uniti «avevano un nemico comune». Poi venne la guerra all'Iraq e capitò che tra le imprevedibili conseguenze di quel conflitto ci fosse che Gheddafi fece quel che non aveva fatto Saddam: confessò di avere armi di distruzioni di massa, ammise le proprie responsabilità per orrendi crimini internazionali, si disse pronto a pagare i risarcimenti e — più in generale — aprì all'Occidente. Di qui



la distensione. Ma un recente articolo (su *Repubblica*) dello scrittore Tahar Ben Jelloun, reduce da un viaggio in quel Paese, ci ha raccontato che a tutt'oggi i libici sono convinti di avere il miglior sistema politico e sociale del mondo e perfino di aver inventato «la vera democrazia». «Sono trentaquattro anni che si sentono dire che la democrazia all'occidentale è un imbroglio e che non può essere applicata a un popolo arabo e musulmano; sono convinti che la democrazia dei congressi nazionali, o dei quartieri, è la vera via attraverso la quale si esprime la volontà popolare; hanno demonizzato l'Occidente», scriveva Ben Jelloun, «ed ecco che ora improvvisamente Gheddafi cade tra le braccia degli americani, si dichiara definitivamente deluso dagli arabi, si appresta ad aprire il Paese al liberalismo e a quell'Occidente che finora ha incessantemente criticato e respinto». Dopodiché ricorda-

va che poco tempo fa nei quartieri di Tripoli dove vivono gli immigrati c'è stata una battuta di caccia conclusasi con diversi morti: «Un'espressione del razzismo libico è l'uso del termine abid (schiavi) per indicare gli africani e sono malvisti anche gli egiziani, una vecchia storia di vicinato e di un'unione mancata».

Questo per dire che Gheddafi sarà anche diventato — come dice Silvio Berlusconi e ha sempre detto Giulio Andreotti — il «nostro migliore amico», ma il modo in cui l'Occidente lo accoglie a braccia aperte certifica in modi direi definitivi che l'illusione di provocare nei Paesi arabi una «rivoluzione democratica» rimane, appunto, un'illusione. Anche nei casi di successo politico. Per parte mia — e non da oggi — mi fido di più del lavoro di costruzione di rapporti con intellettuali ed esponenti politici del mondo arabo fatto sul campo da Emma Bonino.